

C'era una volta una fabbrica... Il romanzo della Voxon

■ **Nanni Riccobono**

Alle porte dell'autunno caldo due ragazze, cugine, amiche intime, dividono i loro destini: una studierà, e non gliene frega niente; l'altra andrà in fabbrica, ed è innamorata dei libri. La fabbrica è la storica Voxon di Roma, dove servono mani femminili, dita di dama, sottili ed abili.

Maria, la protagonista, che sogna l'università e vuole affrancarsi dal destino proletario per fare la segretaria, odia la fabbrica. La sera torna a casa a pezzi, distrutta, e si ficca dentro la vasca da bagno dove Francesca le massaggia dolcemente le spalle e la fa parlare. Così lei rovescia sulla cugina immagini incomprensibili dei ritmi, del cottimo, delle altre operaie, dei marcatempo, delle palette per andare a pisciare...

Odia la fabbrica e le sue compagne che le sembrano mostri abbruttiti e volgari che vogliono ghermir-la e renderla uguale a loro per poi scoprire, insieme alle miserie, la nobiltà, l'amicizia, la solidarietà che le compagne sono capaci di esprimere.

E' un universo fabbrica come abbiamo dimenticato che fosse questo che ci viene restituito dal romanzo di Chiara Ingrao *Dita di dama*. In tutti i miserevoli dettagli con cui Maria deve fare i conti, che deve interpretare e capire mentre lei e chi legge insieme a lei, attraversa un'epoca che cambierà profondamente il paese. Piazza



Il libro di Chiara Ingrao "Dita di dama", la vita delle operaie attraverso un'epoca che cambierà la società

Fontana, il divorzio, il femminismo, le lotte dei metalmeccanici per il contratto, un turbino indecifrabile nel suo svolgersi che Maria afferra qua e là crescendo, cambiando, innamorandosi e diventando alla fine una sindacalista. La scommessa del romanzo, ampiamente vinta, è di tenere il lettore avvinto alle vicende personali della protagonista mentre lo con-

duce in tutti gli eventi di quegli anni facendogli leggere con altri occhi: occhi operai, occhi proletari e popolari che cambiano la prospettiva e ne sono cambiati. Così anche la lingua del romanzo, che all'inizio sembra quasi brutale e perfino un po' naive, alla fine prende e seduce con il suo romano schietto e proletario. Un'operazione difficile, perché il romano, soprattutto scritto, può essere insopportabilmente fasullo e stucchevole. Ma la Ingrao lo affronta con piglio deciso (forse grazie anche a una serie di consulenze) e riesce a renderlo miracolosamente autentico.

Come autentici sono i personaggi i loro comportamenti, il paternali-



simo machista dei compagni in fabbrica che si rispecchia nell'autoritario padre di Maria pronto a tirar fuori la cinghia per un ritardo, la brutale vendetta delle operaie contro i marcatempo- li chiudono di sorpresa in un angolo e li spogliano esponendo il loro pene al ridicolo e così facendo, senza saperlo, rovesciano un ordine simbolico tirannico; autentico il sindacalese astruso che le ragazze sfontono, autentiche le ragioni dei i crumiri e quel padrone della Voxon che chiamando le operaie "donnette" scatena la rabbia di Maria, la sua ribellione.

La ragazza è il centro del libro da cui partono come razzi multicolori tutti gli altri personaggi, compreso l'io narrante, la cugina Francesca. Le nuotano intorno le fantastiche operaie, con i loro soprannomi, il loro sarcasmo un po' crudele un po' bonario, che forniscono a Maria prima un terreno di contrapposizione e poi di solidarietà, comprensione, amore.

Sono così reali le operaie che agrediscono il marcatempo di cui

Maria si innamorerà - "La prima cosa che vide di Peppe fu il cazzo, ed era pure moscio"- . Reale la disattenzione per le regole di sicurezza che costerà le dita ad una di loro, tagliate nella macchina, reali le loro minacce al crumiraggio.

Se ci pensiamo ciascuno di questi episodi narrati corrisponde a chissà quanti titoli di cronaca letti a suo tempo sui giornali. E infatti c'è anche un gran lavoro di ricerca in questo libro, facilitato certo dal fatto che Chiara Ingrao è stata sindacalista a Roma negli anni Settanta.

Ma l'autrice, oltre a ripescare le operaie della Voxon per farsi raccontare dal vivo l'esperienza della fabbrica ha spulciato archivi e documenti, così da far muovere Maria in un mondo autentico che vale la pena tornare a frequentare, come un tuffo nel passato, se si ha la pretesa di capire cosa sono oggi la fabbrica e cosa sono diventati gli operai.

Chiara Ingrao

Dita di Dama

La Tartaruga euro 16,50